



Images haven't loaded yet. Please exit printing, wait for images to load, and try to print again.

May 10 · 12 min read

Coito ergo sum: Emily Witt, Claudia Durastanti e il Tamango della mia amica

A proposito di Future Sex



Dettaglio della copertina di Future Sex, di Emily Witt, traduzione di Claudia Durastanti, minimum fax, 2017

Speciale SalTo30



C'è stato un periodo della vita in cui *una mia amica* ascoltava quasi esclusivamente Nobraino, CocoRosie, Nine Inch Nails e The Deadly

Syndrome. Era ossessionata da Blue Valentine e Angela Carter. Stava scoprendo contemporaneamente Foster Wallace e il Tamango.



Una mia amica

Faceva anche del pessimo sesso: era inconsapevole e impreciso, era associato a facce differenti e genitali differenti e lacrime mattutine e un gran senso d'ansia al risveglio, nella confusione derivante dal mancato riconoscimento della stanza nella quale si trovava. [‘Ndo. Cazzo. Sto. Stavolta.]



I swear mum

È durato poco, il periodo, in realtà; è arrivato tardi e durato poco, per fortuna, ed è coinciso con **Il Punto Di Morte Dell'Eroe**—dell'eroina, di fatto—, se volessimo indulgere in una vogleriana narrazione di lei. È una fase immancabile in moltissime adolescenze lunghe-slash-romanzi di formazione: ed è una fase che oltreoceano ha alibi affini e funziona quasi allo stesso modo. Quasi.

*Se una donna era convinta che le proprie scelte sessuali potessero sabotare le sue possibilità di essere felice in futuro, avrebbe trovato difficile confessare con schiettezza i propri desideri, o persino descrivere con un linguaggio esplicito come voleva fare sesso. E poi qualsiasi espressione sessuale da parte della donna sollevava il dubbio di una **falsa coscienza**: si diceva che le donne «venivano reificate», «si degradavano» o «si sottomettevano ciecamente alle pressioni del contemporaneo». Le donne venivano accusate di soccombere alla «pornografizzazione della società» e di modificare il proprio corpo per soddisfare gli uomini. Una donna che assecondava gli impulsi tipici di una persona giovane e avventurosa **non lo faceva perché lo voleva**, ma perché stava «adottando il comportamento del ragazzo più opportunisto in circolazione, mascherando il suo bisogno disperato da libertà.*



Oh, là: c'è **Emily Witt**—c'è da un po', in realtà, ma solo da oggi (oggi è l'11 maggio 2017) potremo goderne nella versione ita—che ce lo spiega una volta per tutte, quel periodo. Usa i whip-it al posto del Tamango e ce lo spiega **a fettine molto sottili** in un piacevolissimo reportage narrativo intitolato *Future Sex*: in italiano, poi, ce lo spiega con grande abbondanza d'imperfetto. Tradotto suona un po' come **un recap in arrivo da distanze siderali**, una missiva—appunto!—dal futuro, la confessione del protagonista di una distopia che cerca di raccontarti come funzionava *quando qui era tutta campagna*.



La campagna. Aww, the feels

E il bello è che è lì apposta, l'imperfetto.

*L'interfaccia amichevole e insipida di Google benediceva tutte le parole che passava al setaccio. Su Google ogni parola nasceva uguale, come tutti gli stili di vita erano uguali. **Google appannava la distinzione tra la norma e l'anormale.** Le risposte generate dai suoi algoritmi rassicuravano una persona sul fatto che **al mondo ce n'era almeno un'altra che la pensava alla stessa maniera**: non c'era motivo di sentirsi soli nei propri desideri aberranti perché **nessun desiderio era aberrante**. L'unica aspettativa sessuale rimasta, l'unica a cui bisognava conformarsi, era che l'amore ci avrebbe condotti verso la vita che volevamo vivere.*

E se l'amore ci avesse delusi?

Claudia Durastanti, trentatré anni e tre romanzi e due patrie e innumerevoli cimenti all'attivo, è arrivata a occuparsi di questo testo grazie a una strana convergenza: sua sponte stava leggendo *Future Sex* in originale quando Giorgio Gianotto, il direttore editoriale di minimum fax, le ha proposto di tradurlo. Affinità evidente: se il suggerimento non fosse arrivato, **si sarebbe offerta lei**. A proposito della retorica che circonda certi temi, Claudia ha avuto modo di scrivere:

Ho dei problemi con l'espressione "The future is female". Ogni volta che qualcuno la pronuncia ho la tentazione di ribattere "The present is female".

www.facebook.com



Ciononostante, continua Claudia: «il futuro ha diverse scadenze e distanze e anche se quello di cui parla Emily Witt è già arrivato [...] credo che il titolo di questo saggio sia quello più giusto. **Cos'è il futuro se non una forma di ossessione intensificata per il presente** e ogni sua mancanza?»»



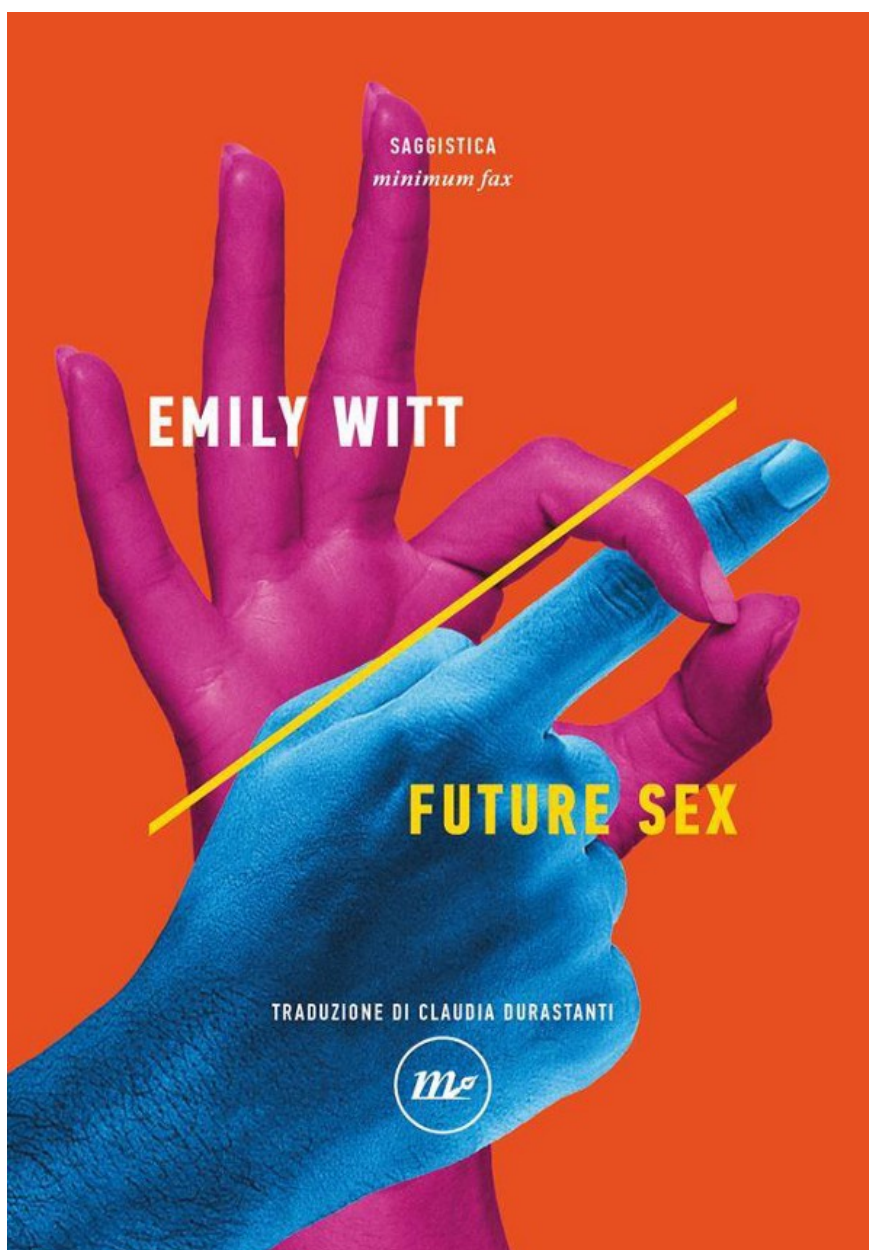
Spiazza

La delicata perizia alchemica del traduttore—quella di scomparire tra una riga e l'altra, a prescindere dalla propria autorialità e dal gusto, sempre—per Claudia diventa una sfida doppia. Sono i tempi a sorprendere il lettore anglofilo, nella fluida narrazione qui ricostruita: felice del risultato, Durastanti rivela che **si è lavorato su due stesure distinte**, con tempi verbali differenti (passato prossimo e passato remoto), e che se in originale i passaggi successivi che hanno costituito il testo per stratificazione si coglievano in filigrana—**Witt ha scritto il libro nell'arco di cinque anni**, a volte la successione degli eventi si confonde—con l'italiano una gestazione quinquennale e una serie di riscritture e una scelta di piani temporali spesso spiazzante emerge in pieno. **E... spiazza, va da sé.**

La costante? Un'intensa, ossessiva tensione nei confronti del presente. **L'autrice è in dialogo con se stessa.** Due Emily: quella che vive all'imperfetto tutto ciò che racconta, quella che oggi guarda ad allora da una piattaforma del tutto misteriosa. Ma con che linguaggio lo fa?

Claudia, ancora, racconta: «È una scrittrice intima e radicale, Witt, anche per le scelte linguistiche che fa. Per affrontare il tema avrebbe potuto adottare un lessico **molto più audace, urticante**, ma è come se pensasse sempre alla sua posterità da saggista, come se si chiedesse il modo migliore **per sopravvivere al tempo**, pur essendo un'indagine contingente al presente. Per me il rischio era proprio quello di abbassare eccessivamente il registro traducendo determinati vocaboli con espressioni men che parche e misurate. Una bella sveglia!

Se il linguaggio è insufficiente, come si dice ne *Gli Argonauti* di Maggie Nelson, l'italiano sembra ancora più riluttante nell'adattarsi a determinate trasformazioni: negli Stati Uniti si fanno **proposte di nuovi pronomi** da introdurre per andare al di là del lui e del lei, qui siamo ancora un passo indietro. Abbiamo lavorato bene sul lessico femminista, ad esempio, ma **come ci stiamo rapportando all'evoluzione in campo sessuale?**»



A tal proposito, ecco: **la copertina italiana, bella quanto anacronisticamente binaria**, è stata approvata nella consapevolezza che il nostro sia uno di quei mercati in cui una simile rappresentazione non solo sia ancora maggioritaria, restando anche fedeli al testo di partenza: Witt ora vuole demolire questa rappresentazione, ma deve per forza partire da lì. (Come la traduciamo, una copertina?) Rispetto alle scelte operate altrove, però, chiosa Claudia: «**le illustrazioni scelte in altri Paesi** comprendono alcuni elementi (la masturbazione di una ragazza davanti a uno schermo) che a volte sembrano suggerire una solitudine, un senso di chiusura, di reclusione autoimposta, oppure **una falsa trasgressione colorata**. Nel testo sono invece presenti un calore e un dinamismo che rigettano sia l'isolamento sia il disincanto disperato.»

L'inglese ingloba nel lessico comune una serie di termini resi innocui, a carica virale azzerata; in italiano è complicato **sovrapporre i due registri**. Non si viaggia sempre alla stessa intensità. L'approccio istintivamente adottato nella traduzione è dunque qui: nel forzare l'italiano non col calco, ma a martellate. In modo da stimolarne con forza la comprensione del nuovo che avanza.

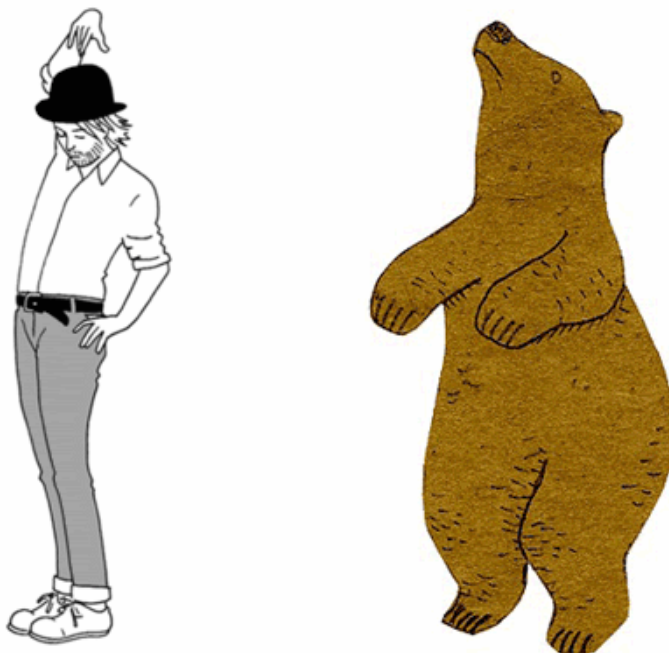
Nata a Brooklyn e residente a Londra, Claudia aggiunge che scrivere in inglese muta anche il modo in cui si scrive di sesso. La disinibizione è molto forte: il modo di porsi rispetto al corpo è trasformato.



Martellate indeed

Nel testo, una divisione formale in capitoli guida attraverso le aspettative, l'online dating, la meditazione orgasmica, il porno professionale e quello in cam, ma anche le più recenti (dis)avventure poliamorose e i rituali collettivi da pezzone di Vice con dentro:

«l'auto-asfissia sciamanica», l'eco-sessualità, i femtheogen dedicati a una nuova teologia femminile, il «tantra dei nostri flussi mestruali», «sesso droga e musica elettronica» e l'opportunità di visitare il tendone delle orge.



Burning Man for dummies, imho

Alla base:

*Il motivo per cui evitavo il sesso era dovuto soprattutto a un'equazione, un rapporto di scambio attorno al quale avevo sempre organizzato i miei comportamenti. **Percepivo il sesso come una levetta** che regolava le condizioni climatiche nella stanza della mia vita, con una correlazione negativa tra il numero di persone con cui andavo a letto e la vera possibilità di imbartermi nell'amore. **Essere sessualmente cauta significava** che ero alla ricerca di «qualcosa di serio». Fare sesso con più persone, invece, significava che stavo privilegiando **i capricci dell'immediato** invece degli impegni di ordine superiore e trascendenti che si sviluppano in un arco di tempo più lungo. Pensavo che la promiscuità fosse una cosa per i giovani e che le relazioni monogame durature fossero più adulte; fare sesso occasionale con regolarità per un numero interminabile di anni era deprimente. **La natura arbitraria di quelle correlazioni** non mi era mai passata per la testa.*

Lo sguardo è impietoso e divertito, ma misurato, di continuo:



*Evitare qualsiasi accenno diretto al sesso su quei siti era come stare in una stanza piena di persone che si davano dei consigli su dove mangiare fuori, ma senza descrivere il cibo. No, era peggio di così: era come **una stanza piena di gente affamata che invece chiacchierava del meteo**. Se una persona mi offriva del cocomero, la respingevo e la incolpavo di non avere un ombrello. **Il diritto a evitare il sesso** era strutturalmente incarnato nei siti di incontri più popolari. Erano stati concepiti in quel modo, perché altrimenti le donne non li avrebbero usati.*

Alcuni capitoli in particolare—la parte relativa alla riproduzione, per esempio—hanno a che vedere più col saggio che con l'auto-fiction, e in generale si permettono un tono netto ma mai realmente censorio:

*Inquadrare i contraccettivi come una scelta e non come un diritto umano non solo ha fatto sì che ci accontentassimo di una tecnologia mediocre e poco disponibile, ma ci ha anche incoraggiati a pensare alle nostre vite senza figli come a una sorta di **crescita bloccata**. [...] Era come se avessimo reso davvero complicato qualcosa di molto semplice. Ecco che c'erano dei corpi pronti a riprodursi tenuti sotto controllo per evitare la riproduzione, e poi stimolati di nuovo per una possibile riproduzione che veniva criocongelata.*

Perché l'ossessione collettiva, nel sistema sessuocentrico che Witt ricostruisce a partire da sé e dal viaggio catartico a San Francisco intrapreso nel 2011, è quella di cercare *un posto pulito, illuminato bene* in cui sfogare bisogni ingestibili: la citazione è questa, sì, ma il concetto non ha nulla a che vedere col racconto in questione e tutto a che fare con **l'ideale di sicurezza-igiene-ponderazione** che oggi accompagna i sessualmente attivi in ciascuna delle stanze della casa, compresa quella da letto.



Swipe left

*OkCupid era un modo come un altro per chiedere a qualcuno di uscire. Grindr invece introduceva un principio nuovo, per cui qualcuno poteva guardare la foto degli addominali di una persona della stessa zona e finirci a letto nel giro di pochissimo tempo, e quel principio divenne presto una domanda: **dovrei farlo anch'io? La mia risposta fu no, ovviamente no.** Dentro la mia testa aleggiava lo spettro della violenza sessuale e delle malattie. Eppure l'idea mi piaceva; mi piaceva che i nostri telefoni lanciassero segnali luminosi a satelliti orbitanti per rivelare la presenza di persone a pochi passi di distanza; mi piaceva l'idea che **gli sconosciuti in una città potessero valicare le soglie del proprio isolamento.***



Isolamento

Ma la creatura che dice *io* cambia idea più e più volte, su di sé e sul resto, apparentemente senza notare inciampi nel filo logico (?) del suo sentire.

Facevo dei sogni a occhi aperti su una dottoressa che scuoteva la testa e mi diceva che non avrei mai potuto avere figli, e a quel punto mi sentivo triste ma almeno libera dall'idea di matrimonio. Potevo vivere la mia vita assecondando il suo flusso senza dover mai prendere

una «decisione» **per conformarmi** al tipo di famiglia in cui ero cresciuta, allo scopo di garantire un ambiente protetto e stabile per il bambino.

In lei convivono la prece nei confronti di chicche come questa:

*Se le femministe definiscono la pornografia come un nemico in quanto tale, l'unico risultato sarà far vergognare molte più donne dei propri desideri sessuali e farle temere di parlarne in maniera sincera. E l'**ultima cosa di cui una donna ha bisogno è ulteriore vergogna, senso di colpa e ipocrisia**, soprattutto se instillati dal femminismo. (da Ellen Willis, *Feminism, Moralism, and Pornography*, 1979)*

e sentimenti come questo:

*Ero ostile alla pornografia non solo perché quelle immagini non mi stimolavano, ma perché **non volevo essere eccitata dal sesso che non somigliava al sesso che volevo fare.***



It's alright, young lady

Tutto bene, quindi: siamo dalle parti degli esseri umani, mutevoli e imprecisi. **Ma il testo è pieno di contraddizioni anche formali** (un'apertura molto intima sulla propria affettività nel setup iniziale, un lungo silenzio pieno delle voci e delle avventure d'altri osservate con distacco semi-clinico, mai freddo, e un fidanzato a New York citato appena senza intro, poco dopo pagina 200). La prima persona che nasconde le cesure tra memoir e inchiesta, quella consigliata—lo sappiamo—dall'editor di Witt per saldare i pezzi tra loro, è dunque un'abile illusione. Un gioco di prestigio.



Just messin' with y'all. Because I can

Durastanti racconta: «Nella versione edita, il finale non è quello previsto dalla stesura originaria. Oggi Witt **esplicita e condivide il cambiamento avvenuto in lei** nell'arco di tempo raccontato—attenzione: non la convenzione trita di “come ne è uscita”, ma le sue contraddizioni interne. Non nega la possibilità che le circostanze intorno a lei cambino—e con Trump sono cambiate in peggio—non nega che potrebbe avere una monogamia di ritorno. **Ciò che conta è quel che anima la tensione tra presente e passato** e il suo desiderio, vero ancora oggi, di decostruire tutto.»



We do

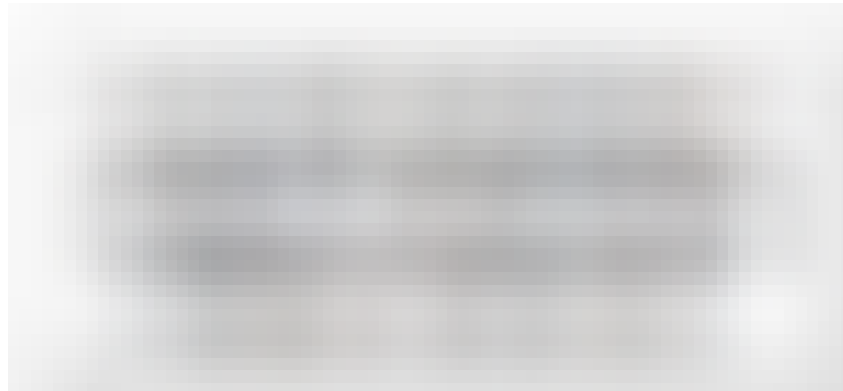
Ancora: «posso capire il tipo di controllo che, a monte, Witt ha deciso d'esercitare sul testo. **Una simile scelta programmatica si coglie:** è una prima persona molto particolare, questa, in un gioco di reticenza e concessione che impedisce al lettore di diventare voyeur. **È un io costruito a posteriori, infiltrato tra le pagine, parcellizzato.** Nelle interviste che Witt rilascia spuntano spesso più elementi privati, ma

paradossalmente risultano meno interessanti. È che nel romanzo l'autrice s'interroga talmente a fondo sulla struttura profonda delle nostre relazioni collettive che **fa aggirare la classica empatia basata sull'io**: è uno di quei libri in cui non ci si chiede mica che fine ha fatto la protagonista alla fine, no?»

È la stessa Witt, extra-romanzo, a renderne conto diffusamente ([qui](#)). In particolare, spiega:

It wasn't until the book came out, and the reviews came in, that I knew how to end the book. A common complaint was that I left my own chronology hazy. I should have ended the book as I began it, and written about myself.

I had not wanted to write a memoir. I had experienced personal catharsis in writing Future Sex, but to describe it seemed contrived. I disdain epiphanies in other people's writing. I had never looked across the piazza in the fading light and suddenly achieved a macro-perspective on my life. But I changed in the five years I was working on Future Sex, catharsis happened [...].



Yass, queen!

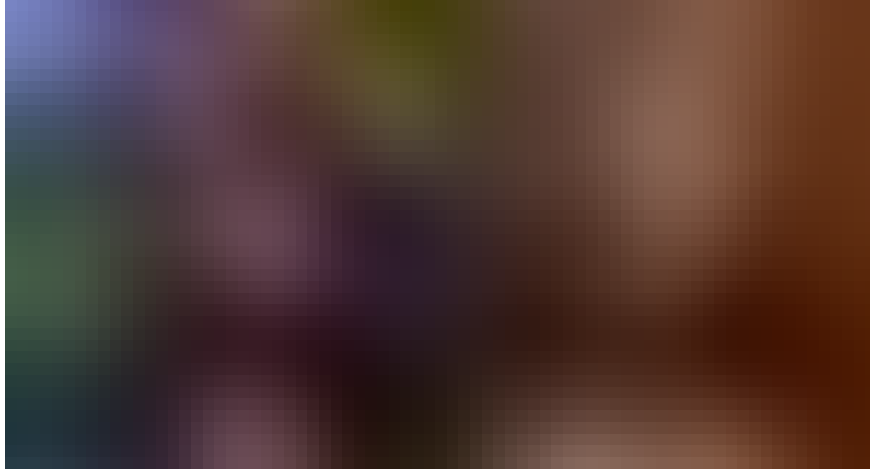
Il punto, in *Future Sex*? Il momento à la Cassandra?

Erano la formulazione e l'espressione delle proprie intenzioni a diversificare i vari tipi di sessualità, non il sesso in sé. Il sesso del futuro non sarebbe stato un modo storicamente irriconoscibile di farlo, ma solo un modo diverso di parlarne.

E in questo si riconoscono oggi più di ieri, Witt come *la mia amica*:

*Le due cose da ricordare da quel momento in poi: la felicità come principio guida—**la felicità sopra qualsiasi altra cosa**—e quella che Simone de Beauvoir una volta definì «la festa»: «**un’ardente apoteosi del presente di fronte all’inquietudine dell’avvenire**».*

Preach.



La felicità. 'Twas fuckin' easy

